

Perché No

## Persino i vecchi comunisti sarebbero contrari

Bisignani a pagina 6

PERCHÉ NO

Luigi Bisignani: «I comunisti di un tempo si rivolterebbero nella tomba»

# Che triste questa sinistra piegata al populismo grillino

*Obiettivo*

*Con la vittoria del No nemmeno Mattarella interessato solo alla sua riconferma potrebbe evitare il ritorno alle urne*

DI LUIGI BISIGNANI

**C**aro direttore, votare oggi NO al referendum per il taglio dei parlamentari è una scelta coerente con la nostra Costituzione per scampare dallo strapotere di sedicenti leader improvvisati e per mandare a casa questo governo di azzecagarbugli e dilettanti allo sbaraglio.

I neocomunisti 2020, fragili e fluttuanti alla Andrea Orlando, che, per conservare il loro improvvido potere si battono per il Sì, dovrebbero imparare dal libro «Quando c'erano i comunisti» di due grandi penne del giornalismo, Mario Peginelli e Marcello Sorgi - Marsilio Editore. Un viaggio nell'Italia degli ultimi cento anni scritto con la precisione degli storici e la curiosità di cronisti di razza. Ricco di aneddoti che ci riportano a un'Italia lontana animata dalle passioni, in cui cattolici e uomini della sinistra che si contrapponevano lealmente hanno poi ricostruito insieme il Paese, vincendo sfide immense, dal miracolo economico al terrorismo. Si va indietro all'amicizia tra Togliatti e Gramsci che, nella primavera 1912, erano iscritti rispettivamente alla facoltà di Lettere e a Giurisprudenza. Oppure particolari inediti su Enrico Berlinguer, il più illuminato dirigente comunista. Schivo, appartato, divoratore di libri, ma anche grande organizzatore di partite di calcio dove giocava come attaccante. Eppure, così smilzo e apparentemente fragile, fu arrestato l'8 settembre 1943, alla caduta del fascismo, per insurrezione armata contro i poteri dello Stato e devastazione. Nel verbale di scarcerazione il questore

che lo interrogava annotò: «Il Berlinguer, seguendo la nota prassi comunista, si è chiuso in assoluto mutismo». Fino ad arrivare a D'Alema, primo Premier rosso che affascinava perfino un cinico come Gianni Agnelli («se non avesse quei baffi non si direbbe sia stato comunista»), che lo prega di raggiungerlo nella sua bella casa di Roma di fronte al Quirinale per presentargli un suo caro amico, Henry Kissinger. Tra storia e attualità, lo stesso D'Alema con coraggio afferma a Peginelli e Sorgi che la lezione del Coronavirus dovrebbe spingerci a riscrivere completamente gli accordi europei, non potendoci certo accontentare dell'eccezione della flessibilità.

Oggi, invece, i padri nobili del comunismo si staranno rivoltando nella tomba nell'assistere alla mancanza di visione e inconsistenza del Pd. Nella lunga intervista che Peginelli fa a Umberto Terracini, si torna spesso alla Costituzione. E non è certo un caso se proprio Terracini, con un'attualità agghiacciante, nel dibattito parlamentare nel 1946 osservava «che la diminuzione del numero dei componenti sarebbe interpretata come un atteggiamento antidemocratico, visto che, quando si vuole diminuire l'importanza di un organo rappresentativo, s'incomincia sempre col limitarne il numero dei componenti, oltre che le funzioni». E, come se non bastasse, entrando a gamba tesa nel dibattito di questi giorni alimentato dai grillini a proposito dell'alto costo di un'assemblea parlamentare, Terracini rilevava che «se una nazione spende più per avere buone leggi, non si può dire che la spesa sia eccessiva, specie se le leg-

gi saranno veramente buone».

Oggi però in Italia le leggi le fa l'avvocato del popolo Giuseppe Conte, che riesce a farle passare con la formula dei famigerati Dpcm o il «salvo intese», sull'assunto che meno parlamentari a controllare ci saranno, meglio sarà. Con buona pace del nostro Capo dello Stato che, a differenza del suo predecessore Einaudi, firma quasi tutto. Con un bel NO vanno tutti a casa, se non fosse per il masochistico atteggiamento di una destra miope, litigiosa e inconcludente. Dove l'unico collante che tiene uniti i tre leader, Berlusconi, Salvini e la nuova star Meloni, è la diffidenza costante e l'antipatia reciproca. Con una vera battaglia per il NO questo matrimonio di convenienza tra Pd e M5s non s'avrebbe più da fare. E neanche Mattarella, che sembra abbia a cuore solo la sua riconferma, potrebbe evitare il ritorno alle urne. Ma Salvini, Meloni e Berlusconi preferiscono abbaiare da soli alla luna anziché combattere uniti. La sola speranza è che si ricordino al più presto la lezione di Hobbes: homo homini lupus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

